Anna Lavatelli

Colibrì

TITO STORDITO

GIUNTI Junior

Colibri

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Anna Lavatelli
Illustrazioni: Marco Bersani
Impaginazione: Sansai Zappini
Redazione: Rossella Carrus

www.giunti.it

© 2007, 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia
Prima edizione: aprile 2007
Seconda ristampa: marzo 2017

MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C015216

Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche – Bergamo

Anna Lavatelli

TITO STORDITO

Illustrazioni di Marco Bersani

GIUNTI

Cap. 1

PUNTO PRIMO

Bastava dirgli:

«Ehi, Tito, guarda giù in strada. C'è una giraffa che passa in automobile...».

E potevi star sicuro che Tito Lope si alzava dal banco per affacciarsi alla finestra.

Così subito la maestra strillava, stizzita:

«Tito, dove vai?».

E lui, candido:

«A vedere la giraffa in automobile».

Allora tutta la classe scoppiava a ridere.

La maestra, ancora più furiosa, diceva:

«Tito, possibile che non ti accorgi quando ti prendono in giro?».

«No» rispondeva Tito.

E noi giù a sghignazzare ancora più forte.

La maestra scuoteva la testa e commentava:

«Peggio per te, allora».

Lo diceva tra i denti, ma noi la sentivamo benissimo.

GIANNI
RODARI

Almeno, io che stavo vicino alla cattedra la sentivo perfettamente. E a quei tempi pensavo che la maestra avesse proprio ragione. Se era così stordito, tanto peggio per lui. E tanto meglio per noi, che avevamo il divertimento assicurato.

Di scherzi come quello della giraffa (e anche più cattivi) gliene abbiamo fatti a centinaia, durante i primi mesi di scuola. E tutti rigorosamente diversi, perché questo per noi era un punto d'onore.

Ad esempio (solo per ricordare quelli riusciti meglio):

– quando gli abbiamo detto che nel bagno dei maschi c'era il mostro che morde il sedere ai bambini che si chiamano Tito;

– quando gli abbiamo rubato il panino al prosciutto da sotto il banco e abbiamo lasciato un biglietto con scritto: *"Mille grazie da Brenda, la ladra della merenda"*;

– quando gli abbiamo aperto lo zaino per mettergli dentro...

Ma basta così, perché a ripensarci adesso mi vergogno.

Allora però non mi vergognavo mica. Quel Tito era un credulone di prima categoria e se li meri-

tava proprio i nostri scherzi; non mi è mai venuto il dubbio di fare qualcosa di sbagliato. Tanto per capirci, quando al sabato pomeriggio andavo in chiesa a confessarmi per fare la comunione, neanche mi veniva in mente di dirgliele a padre Giacomo queste cose, insieme con gli altri peccati della settimana.

Oggi lo so che era una mascalzonata più grave che tirare un pugno o dire una parolaccia (di quelle che sapete anche voi). Oggi, appunto. Perché Tito è salito tanto in alto che potrebbe perfino sputarmi in testa. Naturalmente non lo farebbe mai, perché non è il tipo che si vendica. Però, se volesse...

«Com'è possibile?» chiederete voi. «Proprio uno come Tito Lope?»

Ecco, a un certo punto è successa questa cosa pazzesca. E sono stato proprio io a offrirgli l'occasione giusta per diventare un leader. Quando l'ho capito, era già troppo tardi. È stato in quel preciso momento che mi sono venuti i rimorsi. Ma procediamo con ordine.

Come avrete capito, il nostro divertimento quotidiano era preparare gli scherzi per Tito.

E quando dico "nostro" mi riferisco al qui scrivente – Carlo Torre – e ai gemelli Mino e Lele Gasdia:

il meglio che c'era nella scuola elementare "Gianni Rodari" e forse in tutto il paese. Almeno, così la pensavo a quei tempi.

«Ma lasciatelo un po' in pace, voialtri...» ripeteva spesso Mariarosa, la mia compagna di banco, che aveva il cuore di panna montata. «Povero Tito!»

E intanto mi guardava fisso negli occhi, perché lo sapeva che ero proprio io che gli organizzavo gli scherzi più tremendi, come appunto quello dello zaino.

«Ma che si faccia furbo, piuttosto!» ribattevo con un'alzata di spalle.

Allora non lo sapevo che quelle parole valevano meglio di un oroscopo. Ma non devo correre troppo avanti e saltare subito alla conclusione. Se no, che sugo c'è a raccontare?

Mi è stato chiesto di metter giù quindici pagine battute al computer e quindici pagine devono essere. Io sono bravo a scrivere, non faccio per vantarmi.

Eppure non ho studiato per imparare: mi viene così, d'istinto, anche se la maestra dice che faccio ancora troppi errori di ortografia. Ma per quelli posso sempre chiedere aiuto a Mariarosa, che non sbaglia mai niente.

Comunque, stavolta mi voglio impegnare a fare proprio un bel lavoro, così anche Tito sarà contento di me e mi farà i complimenti davanti a tutti.

Lo so che non riuscite a capire il mio entusiasmo, però aspettate di aver sentito tutta la storia. Le cose cambiano, e la gente pure.